

PALESTRA DRAMMATICA.



TEATRO ITALIANO

SERIE

SALVINI



Fascicolo 1.^o della serie

Dispensa 26^a della raccolta

Aspirante al premio.

(1

IL

MARITO DI UNA GRANDE ATTRICE

DRAMMA IN UN ATTO

DI

ALESSANDRO SALVINI



MILANO

EDITORE NATALE BATTEZZATI

1858



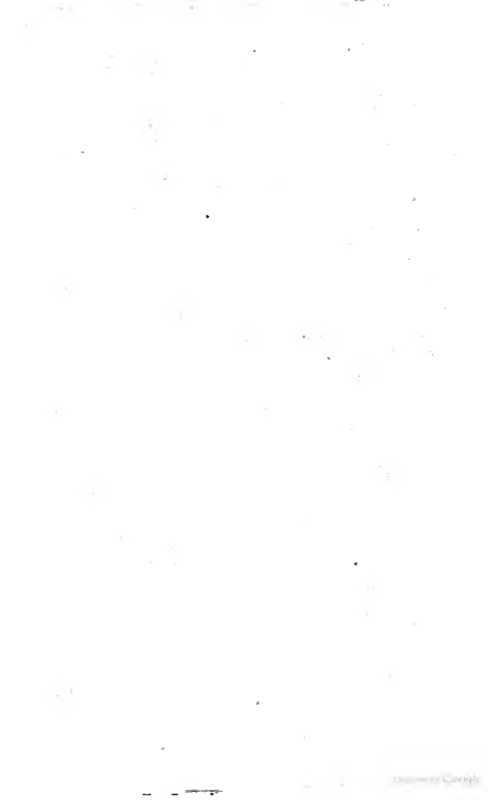
N)

68518

TIP. GUGLIELMINI.



IL MARITO DI UNA GRANDE ATTRICE



PERSONAGGI

IL CONTE ALFREDO DORVAL.

RACHELE, Attrice Francese, sua moglie.

MADAMA GIOVANNA, vecchia di 70 anni, sua madre.

IL BARONE DE VILLEBELLE.

IL CAVALIERE CHAUDOREILLE.

GIUSEPPE, vecchio servo del CONTE.

VOLPINO, lacchè del CONTE.

La Scena è a Parigi. — Epoca presente.



ATTO UNICO

Gabinetto elegantemente ammobiliato. Tre porte laterali, due a dritta ed una a sinistra. A dritta, una finestra; un'alcova di prospetto con tendine. Tavolino rotondo nel mezzo. Sedie, una poltrona, occorrente per iscrivere, libri, vasi di fiori, ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

Madama Giovanna e Giuseppe.

(Madama Giovanna seduta su di una poltroncina, dorme)

Giuseppe *(assetta il gabinetto e raccogliendo alcune carte da terra)*. Povera vecchia!... saranno tre ore che dorme: sta attendendo che il padrone ritorni dal giuoco; mi ha pregata di svegliarla appena lo veggio entrare in casa... forse per fargli un rimprovero... ma sarà inutile. Suvvia! raccogliamo queste maledette carte che forse formeranno la rovina di questa famiglia.

SCENA SECONDA.

Volpino e detti.

Volpino (*vedendo Giuseppe*). Ah? siete qui voi?

Giuseppe. Dove vuoi ch'io? sia niuno degli altri servi viene a porre in ordine questa sala... E fo io!

Volpino. Siete pur buono a prendervi tanta briga...

Giuseppe. Come sarebbe a dire?

Volpino. Vi prendete troppa cura per questi padroni, che da un momento all'altro ci caccieranno di casa loro per non aver più mezzi da mantenerci.

Giuseppe. Zitto là, ragazzaccio, abbassa la voce; non vedi?? (*indicando madama Giovanna*).

Volpino. La vecchia!! Povera donna... ella pure si ridurrà a domandare l'elemosina se vorrà vivere.

Giuseppe. Impertinente sguajato... E dici tutto ciò sì forte senza timore d'essere ascoltato?

Volpino. Eh! già è lo stesso; fra pochi giorni lo sapranno tutti.

Giuseppe. Son più bestia io a darti ascolto, va... va, furfantello, pe' tuoi affari...

Volpino. I miei affari?... Gli ho finiti io!! Una volta quando servivo in casa Melesville ne faceva de'buoni... e senza durar fatica!... l'unico mio disturbo si era quello di ritrovare il giovine innamorato della figlia del padrone, e celatamente mettergli fra le mani un leggiadro ed odoroso bigliettino, per buscarmi poi una

grossa mancia, ma qui si mangia di magro... qui non vi sono giovanette da marito... Vi assicuro, buon Giuseppe, sul mio povero onore di lacchè, ch'io rendevò que' servigi con una maestria tutta mia propria... sembravo nato per servire gl'innamorati.

Giuseppe. Va via, mascalzone, va co' monelli tuoi pari a parlare di siffatte cose e non con un uomo che può essere tuo padre.

Volpino. Oh! sì che a vostri tempi voi non avrete prestati de' servigi ben più...

Giuseppe. Va ti dico, o ti rompo una sedia sul capo (*irritato*).

Volpino. Vado, vado. Guardate là che uomo sofisticico... Già i vecchi non mi sono mai andati a sangue (*via a dritta prima porta che è comune*).

Madama Giovanna (*svegliandosi*). Chi grida qui?

Giuseppe (*con rispetto*). Son io, madama Giovanna, che rimprovero quel mascalzone di Volpino.

Madama Giovanna (*sorridendo malinconicamente*). Volpino!! Va, Giuseppe, e recami un po' di caffè...

Giuseppe. Caffè!! ma non so se debba...

Madama Giovanna. Obbedirmi, e recarmi...

Giuseppe. Ma voi sapete...

Madama Giovanna. Lo so pur troppo. Il tuo padrone ti ha proibito d'obbedirmi, ed anco a tutti i servi di casa, ma finalmente sono la madre di sua moglie.. e credo...

Giuseppe. E poi si tratta di sì meschina cosa... vi servo subito. (*via*).

Madama Giovanna. Tutti, tutti hanno l'istesso ordine! Cosa sono io dunque divenuta?... Oh! Alfredo, tanta ingratitudine io non me l'aspettava! E non valgono le mie parole, le mie

lagrime a toglierlo dalla via della perdizione... Io povera vecchia sono calcolata un nulla per tutti, mentre ero nella mia casa, amata e rispettata da tutti i miei figli, qui, i servi, i servi stessi mi scherniscono!... (*resta pensierosa*).

SCENA TERZA

Giuseppe con caffè e detta.

Giuseppe. Eccovi obbedita.

Madama Giovanna. Bravo (*prendendo il caffè*).

Vedi, buon uomo, io ho avuti dei giorni nella mia vita passata, delle ore in cui non invidiavo al re la sua corona. Ebbene, da un anno a questa parte, ho provate tante torture che mi hanno fatto dimenticare tutto ciò che ho goduto... E che questa bevanda m'avveleni se non ti ho detta la pura verità (*beve*).

Giuseppe (*da sè*). (Povera donna!)

Madama Giovanna. Vedersi obbedita, amata, rispettata da tutti, e poi passare d'un tratto ad obbedire io stessa colui che già accolli in mia casa per compassione...

Giuseppe. Il signor Conte...

Madama Giovanna. Alfredo, sì, egli stesso; benchè conte egli non era che un disperato, un povero giovinastro che percorreva le vie di Parigi con l'unico soprahito che si trovava indosso... Egli s'introdusse in mia casa, io m'informati della sua famiglia e mi fu detto essere questa illustre ma povera, non lo allontanai per questo...

Un bel giorno infine il conte mi chiede Rachele in moglie, io interrogo la ragazza, ella acconsente, ed io pure; si fanno le nozze, e la prima attrice madamigella Rachele diventa la contessa Dorval; passano i mesi della luna di miele... ed insensibilmente s'estingue l'amore, l'attenzione, i riguardi del conte, il quale invece incomincia a spendere, mettendosi in un lusso straordinario; giuoca, perde, maltratta la vecchia madre di sua moglie, e la moglie stessa! Che ne dici, Giuseppe, di quest'uomo, della sua condotta?? Tu taci? È giusto; non devi dir male del tuo padrone... Non è venuto ancora?

Giuseppe (*tristemente*). Non ancora.

Madama Giovanna. Da ieri nol vedemmo!... Ah giuoco, fatalissimo giuoco!!

Giuseppe. E dovete ancora aggiungere, madama.. compagni, sciagurati compagni!

Madama Giovanna. Dici bene, gli amici lo rovinano.

Giuseppe. Vi parlerò francamente... è vero che io non dovrei entrare in questi affari che non mi riguardano., ma mi perdonerete...

Madama Giovanna. Di' su, di' su..

Giuseppe. Corrono per Parigi certe dicerie...

Madama Giovanna. Dicerie? di che genere?

Giuseppe. Dicesi che il signor Dorval abbia perduto, e perda al giuoco somme considerevoli... E questo fa temere che in pochi mesi, se va di tal passo, abbia a tornare nello stato di prima, non ostante i molti guadagni della padrona.

Madama Giovanna. E sarebbe un gastigo ben meritato: quante volte non mi ha egli veduta in ginocchio... Sì, in ginocchio a suoi piedi

piangendo, onde mi promettesse di cambiar vita... Tutto fu inutile.

Giuseppe. Silenzio, eccolo (*si ritira in fondo: appena entrato Alfredo, esce non visto dal conte.*)

Madama Giovanna (*ritorna alla sua poltroncina.*)

SCENA QUARTA

Alfredo (*con gli abiti in disordine, pallido, insomma deve dare a divedere il giuocatore sfortunato*) e **detta.**

Alfredo (*non vedendo madama Giovanna, dice forte*). Perdere sempre! Sempre!!.. Maledetta stella, non sei tu stanca ancora di perseguitarmi? Questa casa più non mi appartiene... non vi sono che le gioje di mia moglie... con esse potrei tentare... no, è troppo!! ma davvero sembra che il demonio sia contro di me!! tutta la notte ho giuocato, e tutta la notte ho perduto: il sorriso sardonico del barone mi uccideva, avrei giuocato la vita con esso per vederlo umiliato; ed invece ho perduto quasi tutto! sono stanco... spossato... ho bisogno di riposare... E Rachele? Di quanti rimproveri non mi coprirà essa?.. ma è buona e debole... mi perdonerà (*si assopisce, tratto dalla stanchezza ad un sonno irrequieto ed agitato.*)

Madama Giovanna (*si avvanza lentamente osservando il giovine, indi dice fra sè*). Non più il roseo colore sulle sue giovani guancie, non più sonni tranquilli, ma agitati, convulsi. Oh come si è cangiato in un anno!

SCENA QUINTA

Rachele *venendo dall'alcova e detti.*

Rachele. È ritornato!... Finalmente!... (*andando da Alfredo.*)

Madama Giovanna. Silenzio, Rachele. Non lo svegliare. Tu pure eh? tu pure lo attendevi... Osserva (*conducendo la figlia di fronte al conte*). È egli quel giovine di un anno fa?... Riconosci più in lui il tuo Alfredo?

Rachele (*abbassando gli occhi*). Pur' troppo non è più desso.

Madama Giovanna. Ebbene non voglio che tu continui a vivere con un uomo che in poco tempo ti resè com'esso un fiore appassito; io ti prendo sotto il braccio, e ti riconduco nella mia vecchia casa, là non piangerai, là non passerai intere notti in una crudele angoscia.

Rachele. No, madre mia, no: voglio sperare che il cielo lo proteggerà facendogli abbandonare una volta per sempre il giuoco... non disperiamo ancora, non disperiamo, perocchè quand'anche egli continuasse a percorrere la via della rovina... credi tu, che io, sua moglie, vorrei abbandonarlo? Non ho giurato di passare al suo fianco i miei giorni? di dividere le sue gioje, i suoi affanni? No, madre mia, qualunque sia la sorte che l'aspetta io la dividerò con lui (*rassegnata.*)

Madama Giovanna (*decisa.*) Resterò anch'io dunque!... Resterò per vedere la sua rovina, per vedere le tue lagrime!

Alfredo (*svegliandosi lentamente.*) Chi è qui?

Rachele (*gli si avvicina*) Tua moglie.

Alfredo. Rachele !... (*prendendole la mano.*) Mi perdoni, n'è vero, anco jeri sera fuori di casa...

Rachele. Fosti a giuocare !...

Alfredo. Certamente... E non ho vinto... Non so come spiegare questa cosa, mentre gli altri vincono, io perdo sempre.

Rachele. E perchè allora persisti nel giuocare ?

Alfredo. Perchè ho sempre la speranza di vincere.

Rachele. Ma sai che perdi grosse somme... io finalmente non sono che una attrice drammatica, e se un giorno, o Alfredo, un giorno dopo d'aver tutto perduto fosti obbligato (il Cielo nol voglia !) a tornare nello stato di prima, non saresti tu beffeggiato, schernito da tutti quelli che ora ti professano amicizia ? Allora forse arrossendo per vergogna della tua condotta, malediresti il punto che non desti ascolto alle mie affettuose parole !

Alfredo (*sorridendo.*) Imparasti dalla mamma la vecchia nenia ? Bene, bene assai, tu pure ti unisci con essa ond'io non abbia neppur le ore che passo in casa, tranquille ! Oh fate benissimo, ad unirvi tutte contro di me, a muovermi guerra... ridicola guerra, nella quale sarò sempre io il vincitore ; giacchè intendo di fare quello che più mi piace. (*seriamente*) Io sono il padrone, e non ho bisogno di tanti maestri di casa, e se voglio mangiarmi tutto, cosa deve importare a voi altre ? temi forse che ti perda al giuoco la dote che mi diede tua madre (*con scherno.*)

Rachele. Oh questo è troppo, Alfredo, tu non ricordi....

Madama Giovanna (*avanzandosi piena d'ira e tutta tremante dice con slancio.*) Signor Conte...

voi non ricordate il tempo passato: voi non ricordate ciò che eravate; e quello che la madre di vostra moglie ha fatto per voi; abbenchè non v'abbia data alcuna dote, pensate che io vi accolsi in mia casa per compassione; per compassione vi ho data mia figlia in moglie, acciocchè voi entrando nella famiglia aveste diritto ad un tetto, ad un tozzo di pane, mentre, abbenchè Conte, sareste morto di fame... Siete un ingrato, non avete cuore... (*piangendo*). Ringraziate, o disgraziato, questa creatura che vi porta troppo amore... e che però non vuol seguirmi, altrimenti vi avremmo abbandonato in braccio ai vostri vizii, i quali vi condurranno sulla via del disonore!

Alfredo (*che finora avrà sbuffato ascoltando il rimprovero, ora fuori di sè si scaglia sulla vecchia, ed alzando le pugna dice con furore*). Io!... guardati...

Madama Giovanna (*inginocchiandosi ad un tratto*). Ah!

Rachele (*rapidamente ponendosi in mezzo ai due, dice imperiosamente ad Alfredo*). Ella è mia madre... Signore... Ella è mia madre!

Alfredo (*rimettendosi*). Sta bene, Rachele... ma i suoi rimbrotti, il rinfacciarmi continuamente il bene ch'ella mi fece accordandomi la tua mano.. mi fanno tutto obbliare. Più volte l'avvertii, più volte gli feci comprendere ch'io n'ero stanco: basta così, ch'ella faccia ciò che più le aggrada non me ne importa: tu sei mia moglie, tu non devi abbandonarmi... Sento rumore...

Madama Giovanna (*a Rachele*) (*Voleva battermi, capisci, Rachele... Oh partirò, voglio partire.*)

SCENA SESTA

Volpino *dalla comune e detti.*

Volpino. Il barone di Villebelle, ed il cavaliere Chaudoreille.

Alfredo. Che passino (*Volpino via.*) Rasciuga le tue lagrime, ch'essi non s'accorgano che tu hai pianto.

Rachele. (Dio, quanto soffro!) (*Madama Giovanna va in fondo.*)

SCENA SETTIMA

*Il Barone de Villebelle
ed il Cavaliere Chaudoreille e detti.*

Barone (*correndo a Rachele e baciandole la mano.*)
Permettete ch'io vi auguri una giornata felice,
o madama, e come questa mille, e mille.

Rachele. Grazie, barone (*il Cavaliere s'inchina alla dama come d'uso.*)

Cavaliere. Ebbene, Alfredo, tu ci lasciasti al tappeto verde, soli, e per godere della tua amabile compagnia siam venuti a farti una visita.

Alfredo. Vi ringrazio, amici, volli sentire lo stato di salute di mia moglie.

Barone (*con grazia.*) Madama, vi sentireste forse male?...

Cavaliere. Davvero!...

Barone. Allora il gran Teatro potrebbe chiudersi a doppio catenaccio.

Rachele. Un poco indisposta soltanto... ma non sarà nulla.

Barone. Giova crederlo; giacchè io ed il cavaliere avevamo concertata una bellissima cavalcata... ai Campi Elisi... vogliamo sperare di non rimaner privi della vostra compagnia (a Rachele).

Alfredo. Mia moglie verrà in carrozza.

Cavaliere. Come più le aggrada, purchè non ci privi dell'amabile sua presenza. Sarebbe privare il cielo del sole s'ella non accettasse.

Rachele. Siete troppo gentile!... (con forzato sorriso.)

Alfredo. Andate, Rachele, a porvi uno scialle ed il cappello, mentre io scendo a far porre i cavalli alla carrozza.

Rachele. Obbedisco (il Barone ed il Cavaliere l'accompagnano alla porta dell'appartamento, mentre Alfredo dice agli amici.)

Alfredo. Perdonate, ritorno subito.

Barone. Siete in casa vostra (con sorriso di scherno.)

Cavaliere. Piena libertà (Alfredo via dalla comune. Madama Giovanna in fondo non vista).
È una grande attrice, ed è ben'anco una gran bella donna!...

Barone. Non ditelo a me, cavaliere, che ne vado pazzo... quando ella recita provo certe emozioni... talvolta maledico il destino che non mi diede l'abilità di quel pazzo di Giorcj... sapete bene l'amoroso Giorcj: s'io fossi ne'suoi panni, potrei recitare le parti d'affetto con Rachele; è ben vero che sarei dinanzi ad un pubblico, ma che m'importerebbe di esso, purchè io potessi dirle, anco recitando: Io vi amo? Basta... chi sa... chi sa... nessuno può leggere nell'avvenire.

Cavaliere. Barone, vorreste farvi artista?

Barone. Per esser squadrato da capo a piedi quando mi presentassi nelle gran società?... no... no.

Cavaliere. Ma dunque?... Ah! comprendo: avete qualche speranza.

Barone. Ecco qua; parliamo piano per non essere uditi, giacchè l'affare è delicato: non si tratta che di conquistare un cuore di commediante, la quale vuole, ma non può darsi l'aria di contessa... so bene che le attrici in generale sono accorte e furbe... ma io ho intenzione di prendere d'assalto quel cuore, come farebbe un bravo generale con un forte reputato inespugnabile.

Madama Giovanna (*che si sarà ritirata dietro le coltrine dell'alcova*). (Che sento!)

Cavaliere. E vi credete da tanto?

Barone (*con aria di compiacenza*). Ma chi ignora in Parigi le avventure del barone de Villebelle il quale vien chiamato comunemente il Don Giovanni del secolo?... mi fate ridere, cavaliere; non per vantarmi ma fra la gioventù parigina io sono della crème... e poi ho, al disopra degli altri, certe mie cosuccie particolari, per le quali il bel sesso non resiste certamente. Ho delle cedole di Banco, ho dell'oro, e con questo tutto s'ottiene. Saprete già che questa casa domani mi appartiene... Il povero merlotto me l'ha data al ginoco.

Madama Giovanna (*come sopra*). (Buon Dio!)

Barone. Gran fortuna per noi il ritrovare di quando in quando l'uomo che si lascia chiuder gli occhi per farsi rapire il suo tesoro: dopo mezzanotte la casa m'appartiene... e se, per esempio, dopo quest'ora venissi io stesso in

persona a prenderne il possesso, credete voi che avrei torto?... chi me lo può impedire?...

Cavaliere. Le porte, che potrebbero esser chiuse.

Barone. Ve ne hanno di quelle le quali sono sempre aperte per me... mercè poche monete d'oro. Ascoltatemi, cavaliere, noi siamo vecchi amici, non dobbiamo aver misteri l'uno per l'altro. Voi dovete rendermi un gran servizio.

Cavaliere. Quando?

Barone. Forse quest'istessa sera.

Cavaliere. E come?

Barone. Non per offendervi... ma siccome lavorerete per me, così vi darò diverse somme che porrete su di un tavoliere da giuoco, ed a costo di perderle tutte, farete in modo che Alfredo non si allontani da voi per tutta la notte.

Madama Giovanna. (Ah infami!) (*da sè come sopra.*)

Cavaliere. Capisco!... Dunque l'assalto sarà...

Barone. Tentato questa notte istessa.

Cavaliere. Ma i servi?...

Barone. Non mi vedranno entrare... non temete io ho stese le mie reti da provetto cacciatore. Ve ne hanno di quelli già da me comprati.. Silenzio, eccone uno.

Cavaliere (*vedendo il lacchè*). Questo giovane?...

Barone. Esso è più accorto d'ogni altro: la gioventù fa rapidi progressi al giorno d'oggi.

SCENA OTTAVA

Volpino *entrando dalla comune e detti.*

Volpino. Il mio padrone attende il signor Cavaliere nel cortile, vicino al giardino; desidera parlarle.

Barone *(piano al Cavaliere).* (È rovinato il povero giovine: forse vi domanderà del denaro in prestito; a voi, dategliene *(gli dà delle cambiali.)* In tal modo stassera non mancherà al giuoco.)

Cavaliere. (Voi prevedete ciò che può accadere?)

Barone. E rare volte m'inganno io, io che conosco il mondo. Andate! *(il Cavaliere via)* Ebbene, furfantello?

Volpino. Vostra signoria sarà obbedita. Eccone il modo *(gli porge un foglio e fugge rapidamente.)*

Barone. Parte per non dar sospetto... Costui è un mariolo il quale prenderò al mio servizio... Son solo... posso leggere senza timore *(apre e legge)* « Alle due dopo mezzanotte, avrà la « bontà di trovarsi all'angolo della casa a destra dell'ingresso... Noi entreremo in sala « per una porticina segreta situata sotto la tappezzeria a sinistra. » Va bene, io non mancherò: ora non mi resta che far scivolare destramente questo biglietto nelle sue mani... la qual cosa non è poi molto difficile.

SCENA NONA

Rachele *con scialle e cappello e dette.*

Rachele. Mio marito?...

Barone. Ne attende abbasso col cavaliere (*offrendole la mano.*)

Rachele (*freddamente*). Grazie (*via col barone.*)

Madama Giovanna (*si avvanza lentamente pallida e tremante*). Benedetta la mia vecchia casa dove non entravano persone sì infami, anime tanto crudeli!! Non ancor paghi di averlo derubato al giuoco, progettano di togliergli l'onore... e vengono chiamati amici costoro, e si accolgono... mentre io vengo discacciata!! insidiare l'onore a mia figlia. E tu, vecchia madre, nulla potrai onde proteggerla?! sì, sì, ne andasse pur la mia vita! ma sola non lo posso; non sarei creduta da lui che tanto mi disprezza!!... oh visse ancora il povero mio marito!!

SCENA DECIMA

Rachele *dalla comune e detta.*

Rachele (*non veggendo sua madre*). Un biglietto!... avere la sfacciataggine di consegnarmelo mentre mio marito era al suo fianco... Ah questo è troppo (*lo apre.*)

Madama Giovanna. Ella ha un biglietto... (*da sè.*)

Rachele (*leggendo*). • Fingete di non capire...

Madama Giovanna. (Del barone certamente..) *(corre e lo strappa dalla mano di sua figlia).* A me questa carta.

Rachele. Madre mia! *(sorpresa.)*

Madama Giovanna. È del barone non è vero, Rachele?

Rachele. Sì, madre mia, ed ebbe l'ardire di consegnarmelo mentre Alfredo gli era vicino.

Madama Giovanna *(legge).* « Fingete di non
• capire, o non capite, ch'io vi amo?... che bra-
• mo essere da voi corrisposto... e che tutto porrò
• in opera per ottenervi! »

Rachele. Appena quel foglio mi fu consegnato, onde nascondere a mio marito la sorpresa, la mia indignazione accusai di sentirmi molto male, ed egli ordinò al cocchiere di ricondurmi a casa, mentre essi continuano la passeggiata.

Madama Giovanna. Ah!... ma tornerà, cielo, ti ringrazio che poni nelle mie mani una prova... una prova incontrastabile.

Rachele. E che ne volete voi fare?

Madama Giovanna. E me lo domandi? mostrarlo a tuo marito onde comprenda finalmente da quali amici è circondato, onde scuoterlo dal suo letargo.

Rachele. Prudenza, madre mia, voi sapete...

Madama Giovanna. Io so qual rischio corro, ma voglio dirgli tutto, indi partirò da questa casa, mi allontanerò da te, da lui che amavo *(tristemente).*

Rachele. E che amate, non è vero? *(con dolcezza.)*

Madama Giovanna. No, no, non lo amopiù... m'ha fatto troppo soffrire *(con molto cuore):* ma tu verrai qualche volta a trovarmi, non è vero? mi terrai ragguagliata di tutto... E se un giorno

ti deciderai a viver meco, io benedirò quel momento che verrai a gettarti fra le mie braccia per non separartene, che allorquando il cielo mi chiamerà a sè! (*piange dirottamente ed abbraccia la figlia.*)

Rachele. Ah madre!... madre mia!

SCENA UNDECIMA

Giuseppe e dette, indi Alfredo.

Giuseppe. Giunge il padrone (*via, le donne si ritirano in fondo.*)

Alfredo (*s'innoltra pensieroso.*) Il cavaliere acconsente... ma vuole in garanzia i miei cavalli. e s' io perdo, che più mi resta?... (*si volge e vede le donne*) Si piange!... lo prevedevo! allorchè mia moglie addusse il pretesto di sentirsi male, compresi benissimo che bramava tornar qui per confortar sua madre... abbenchè non prevedessi di ritrovarla dopo le mie parole.

Rachele (*al marito con rimprovero.*) Signore...

Madama Giovanna. Partirò, conte, non temete, partirò.

Rachele. Mai; voi non mi lascerete, o madre.

Alfredo. Madama... (*quasi rimproverandola di volerla trattenere.*)

Rachele. Alfredo, Alfredo... voi ponete a troppa dura prova il mio cuore! ricordatevi che la lotta è terribile... che talvolta l'affetto di figlia può vincere quello di moglie...

Alfredo. Che volete voi dire?

Rachele. Che voi abusaste già troppo della mia sommissione a' vostri voleri, che rialzo finalmente la testa di sotto il vostro piede, e che

sollevandola mi sento capace di dirvi: non voglio più essere la vostra schiava!

Alfredo. Che è ciò?

Rachele. È il mio giusto amor proprio che si risveglia, poichè se voi avete creduto sposandomi di onorarmi col titolo di contessa v'ingannaste. Il mio ingegno d'artista mi diede un nome illustre al pari del vostro, e diventando vostra moglie non intendevadi diventare una vostra vittima, ma bensì la compagna de' vostri giorni... mentre il vostro titolo non mi rese nulla... nulla... o signore. — Se quì siete il padrone, io pure lo sono. E non voglio, intendete, non voglio che si discacci ciò che ho di più caro e sacro sulla terra... mia madre!

Madama Giovanna. Son io che voglio partire, figlia mia... ma prima, io debbo...

Alfredo. Farmi un'ultima cantafiera...

Madama Giovanna. No; voglio dirvi ciò che immaginarono i vostri amici del cuore, e ciò che eseguiranno in questa notte istessa.

Alfredo. Di segnare forse le carte?... d'accordarsi fra loro per vincermi? ma li credete voi forse bari?

Madama Giovanna. Sì, bari, che vi rubarono tutto, e che tentano l'onore di vostra moglie.

Alfredo (*scuotendosi*). Che dite voi?

Madama Giovanna. La verità: sapete chi è il vostro Barone di Villebelle? Uno di coloro che è amico dell'inesperto, che nel modo più indegno lo spoglia de' suoi tesori, che tutto gli rapisce... benanco l'onore... ma sorridendo, stringendogli la mano...

Alfredo. Ma per accusare un uomo... un nobile uomo, ci vogliono delle prove.

Madama Giovanna. Eccole. Questo biglietto

scritto di sua mano, e da lui stesso consegnato a Rachele (*gli dà il foglio.*)

Alfredo. Ed è vero?... (*a Rachele.*)

Rachele. Mia madre non mentisce, o signore.

Alfredo (*leggiamo*). Dio! (*si appoggia ad una sedia e rimane estatico.*)

Madama Giovanna. Io stessa udii, standomi là dietro (*indica l'alcova*), che il Barone diceva al Cavaliere: *ho d' uopo che teniate a bada il marito giuocando, mentre io a due ore dopo mezzanotte entrerò in sua casa, negli appartamenti di sua moglie.*

Rachele. Che sento! (*essa pure sorpresa.*)

Madama Giovanna. Vorrete voi ancora stringergli la mano? Vorrete voi ancora chiamarli vostri amici? Vorrete voi ancora percuotermi per avervi dette delle verità? Tacete?... Dio sia lodato! una volta, almeno mi credete. Il mio dovere è compiuto... Figlia, prima di partire ti attendo nelle mie stanze. Signore... rammentatevi che a chi paga d' ingratitudine coloro che fecergli del bene, non s' aspetta che il disprezzo degli uomini, ed il castigo di Dio! (*va nelle sue camere che sono al disopra di quelle della figlia a sinistra!*)

Rachele (*a suo marito*). Che risolvete, conte? (*con le braccia incrociate sul petto*). Ma quest'ultima infamia non basta a farvi decidere?

Alfredo (*da sè*). Tradirmi così!... Ah è troppo! ora comprendo le parole dette a mezza voce fra di loro, i sorrisi sardonici e beffardi nel guardarmi... Poveri imbecilli! credete voi che qui non vi sia nè onore nè coraggio! (*suona il campanello, comparisce Giuseppe, gli parla piano: Giuseppe parte ed egli corre a Rachele e le s'inginocchia dinanzi*). Rachele, tu vedi alle tue

ginocchia l'uomo pentito, l'uomo che non sa come ricompensarti di tanta bontà... Io fui finora il tuo mal genio; il demone di perdizione... ma finalmente il velo si squarcia dinanzi a miei occhi, e tutte distinguo le cose nel loro vero aspetto... E io sacro giuramento di cangiar vita, lo giuro sul capo venerabile della tua vecchia madre ch'io infamemente maltrattai, lo giuro per quanto v'ha di più santo in cielo. Domani lasceremo questa casa e andremo in quella della tua genitrice, io abbandonerò i nobili amici, abbandonerò il lusso, la società elegante, per non vivere che della tua gloria, e del tuo amore.

Rachele (con immensa gioia). O Alfredo... Alfredo... se fosse vero... se fosse vero!

Alfredo. Lo vedrai! concedimi il tuo perdono, fammi ottenere quello di tua madre, ch'io non bramo altro al mondo.

Rachele. Lode al cielo! Io sono fuori di me dalla gioia... lascia ch'io corra a dirlo a mia madre.

Alfredo. Va, e dille che quest'ultimo tradimento, mi ha scosso finalmente, e ch'io mi sento rinascere al pensiero del suo perdono...

Rachele. Vado... vado... O Alfredo! Alfredo mio! (lo abbraccia). Tu mi fai morire dalla gioia (via).

SCENA DUODECIMA

Giuseppe e Alfredo.

Giuseppe. Ecco, come voleste, il cavaliere Chaudoreille.

Alfredo (stringendogli la mano). Ti ringrazio, buon vecchio.

Giuseppe (Qual cangiamento!). Anzi, padron mio. Nulla... tranne che il mio dovere.

Alfredo. E quando tu vedessi il tuo padrone in pericolo son certo che lo proteggeresti.

Giuseppe. A prezzo del mio sangue.

Alfredo. Sta bene; ritirati, ed attendi i miei comandi.

Giuseppe (Qual metamorfosi!) (*mentre parte Giuseppe per la comune, Alfredo entra nel suo appartamento che è quello a sinistra.*)

SCENA TREDICESIMA

Il cavaliere Chaudoreille.

Cavaliere. Qui non vi è alcuno... Che diavolo mi disse quel vecchio servo? Dorval stava qui attendendomi?... prevedo a quale scopo mi fece chiamare; egli darà in garanzia della restituzione del denaro che mi ha chiesto a prestito, i suoi due bei cavalli grigi... doveva ben cedere.

Alfredo (*venendo dall'appartamento con una busta di pistole che posa sul tavolino*). Bravissimo amico, non vi siete fatto molto attendere.

Cavaliere (*traendo dal portafogli delle cambiali*). Vi porto la somma convenuta.

Alfredo (*aprendo la busta ed appuntando una pistola al petto del cavaliere*). Ed io vi porto una pistola, che, se voi alzate la voce, son pronto a scaricarvi nel petto.

Cavaliere. Che è ciò? (*rimane attonito.*)

Alfredo. È l'accoglienza gentile che fa il marito di una grande attrice al nobile truffatore cavaliere di Chaudoreille.

Cavaliere. Ma io non comprendo (*come sopra.*)

Alfredo. Non comprendete ancora ch'io conosco tutti gl'infami raggiri che voi ed il Barone avete concertati? Non comprendete che mi fa d'uopo sapere da voi stesso quali siano i traditori ch'io debba punire? E che voi palese-
rete subito, se non volete che il piombo che sta qui dentro vi spezzi il cuore.

Cavaliere (*tremante ed a voce bassa*). Traditori!... affè, affè mia, che non saprei.

Alfredo. Chi tien mano al Barone, ond'egli possa penetrare a due ore dopo mezzanotte nell'appartamento di mia moglie?...

Cavaliere. Ma io non so...

Alfredo. Voi lo sapete, e voi lo direte, se vi è cara la vita...

Cavaliere (*tremando. più di prima*). La vita?... certamente...

Alfredo. Dunque parlate...

Cavaliere (*fra sè*). (Cosa devo fare?... S'io comprometto degli altri... È meglio dir tutto, così non sarò solo nell'imbroglia).

Alfredo. Ebbene, mio gentil cavaliere, volete voi pronunziare il nome del servo comprato da voi, o dal barone? Se persistete nel tacere raccomandate pur anco la vostr'anima a Dio.

Cavaliere. Ebbene parlerò... ma credete...

Alfredo. Crederò a tutto quello che ora mi direte, giacchè vi sta innanzi la morte; ma quello che mi diceste lo dimentico.

Cavaliere. Quel giovinotto.

Alfredo. Volpino?...

Cavaliere. Non so se sia un Volpino, ma un lacchè lo è certo: (*da sè*) (maledetta pistola!)

Alfredo (*rimette la pistola nell'astuccio, e ponendola sotto il braccio suona il campanello: entra Giuseppe: Alfredo gli parla piano, e Giuseppe*

via). Voi dunque credevate, o Chaudoreille, che l'amore del giuoco mi dovesse trasportare fino al punto di farmi dimenticare l'onore? Voi credevate che il povero conte fosse sì gonzo, che dopo d'essere stato spogliato, chiudesse gli occhi per non vedere il suo disonore?... Ma questa volta vi sbagliaste e lo vedrete.

Cavaliere (Guardate in che impiccio mi ha posto il barone!) (*da sè*).

SCENA QUATTORDICESIMA

Volpino, e detti.

Volpino. Il signore mi fece chiamare?...

Alfredo. Sì, vieni avanti, mio bel ragazzotto.

(*Volpino si avvanza*).

Alfredo (*piano al cavaliere*.) (È desso?...)

Cavaliere (Mi pare... anzi giurerei...) (*piano ad Alfredo*).

Alfredo. (Ora lo sapremo.) (*afferra il ragazzo per la livrea*). Il signor cavaliere qui presente mi ha detto tutto; voi siete stato comprato dal barone... Non è vero, cavaliere?...

Cavaliere. Certamente dal barone.. Da me no già...

Alfredo. Dal barone per ottenere l'ingresso questa notte nella mia casa alle due dopo mezzanotte; per dove volevate farlo entrare perchè ei non fosse veduto dagli altri servi?... Rispondete, io vi perdono, purchè diciate la verità: nulla più che la verità.

Volpino (*da sè*) (Ah! cavaliere traditore, egli ci ha scoperti.)

Alfredo. Ebbene?

Volpino (*da sè irresoluto*) (Cosa devo fare?...)

Alfredo. Se non rispondete io vi faccio condurre dagli altri servi alla polizia, la quale punirà la vostra trista condotta.

Volpino (Alla polizia... misero me!) (*da sè*) Per di qua, signore, per questa porta segreta (*indica una porta nella tappezzeria.*)

Alfredo. E chi ha la chiave di questa, come della porta di strada?

Volpino. Il vecchio Giuseppe.

Alfredo. Dunque c'entra anch'egli nell'intrigo?...

Volpino. No, per dir vero; ma siccome la porta sempre indosso... ed al vecchio piace assai il vino, questa sera avevo intenzione di ubbricarlo e di carpirgliela.

Alfredo. Sta bene (*chiama*). Giuseppe.

SCENA QUINDICESIMA

Giuseppe e detti.

Giuseppe. Signore.

Alfredo. Ov'è la chiave di questa porta segreta? (*indicandola.*)

Giuseppe. Chi vi disse?... (*meravigliato.*)

Alfredo. Ov'è? rispondete.

Giuseppe. Eccola, signore (*tirandola fuori di tasca*).

Alfredo. Non ve n'ha che una sola che apra e chiuda tanto questa porta, come quella di strada?...

Giuseppe. Una sola... ed è questa.

Alfredo. Aprila (*Giuseppe eseguisce: Alfredo afferra Volpino lo caccia dentro*). Tu sta qui dentro... così non farai il delatore.

Volpino. Perdono, padrone... Ah! me disgraziato... che ho fatto!

Alfredo. Giuseppe, chiudi presto (*Giuseppe eseguisce*). A me la chiave (*la prende e la ripone in tasca*).

Giuseppe (*vedendo venire qualcuno dalla porta comune*). Il barone di Villebelle.

Alfredo. Lui! È il cielo che me lo invia!

Cavaliere (*da sè*) (*Ora l'affare si va facendo serio*)!

SCENA SEDICESIMA

Il barone de Villebelle. **Alfredo** appena entrato il Barone si pone sulla porta comune.

Barone (*vedendo Alfredo alla porta domanda al cavaliere*). Che fa egli?

Cavaliere. Ha scoperto tutto.

Barone. Ah! tutto.

Alfredo (*sorridendo*). Sì, o Barone, so tutto: e lontano dal rimproverarvi, io lodo la grazia colla quale mi derubaste il mio oro, lodo lo stratagemma concertato per introdurvi in mia casa, questa notte onde sorprendere mia moglie ed oltraggiarmi... tutto ciò davvero fu fatto con vera grazia parigina... ma almeno permettete che il marito offeso, il disgraziato, vi presenti un pajo di pistole, dicendovi: scegliete, o signore, e seguitemi in giardino.

Barone. Veramente un duello...

Alfredo. È necessario.

Barone. Necessario?..

Alfredo. A meno che non siate il più vile di tutti gli uomini!

Barone. Signore...

Alfredo. Se voi rifiutate io vi forzerò a battervi,

lacerando il vostro biglietto, gettandovene i pezzi in faccia e chiamandovi baro, falso amico, ed uomo senza onore (*eseguisce*).

Barone. Basta. Accetto, signore... accetto.

Alfredo. Così va bene.

Barone. Il vostro testimonio?

Alfredo. Il mio servo.

Barone. Il cavaliere sarà il mio.

Alfredo. Andiamo.

Barone. Vi seguo (*via tutti e quattro dalla porta comune che viene chiusa a doppio giro di chiave*).

SCENA DICIASSETTESIMA

Madama Giovanna e Rachele.

Rachele (*come seguitando a parlare*). Egli me lo ha promesso, madre mia. Egli non è cattivo... Erano gli amici che lo rovinavano.

Madama Giovanna. Pur troppo!

Rachele. Come siete pallida!

Madama Giovanna. Tanti dispiaceri alla mia età... mi sento soffocare.

Rachele. Prendete un poco d'aria... essa vi solleva (*si avvicinano alla finestra*). Ah!

Madama Giovanna. Che fu?...

Rachele. Non vedete... là abbasso in giardino?

Madama Giovanna. Chi?

Rachele. Alfredo... il cavaliere ed il Barone?

Madama Giovanna. Non li distinguo...

Rachele. Gran Dio! Essi hanno delle armi! Vogliono battersi dunque?... Ah! ch'io corra ad impedire (*si precipita alla porta comune*)... Chiusa!... chiusa questa maledetta porta! Oh me lo uccideranno!

Madama Giovanna. Calmati... per carità...

Rachele. Calmarmi?... quando la vita di mio marito è in pericolo?... quando può essere ucciso da que' traditori... O madre mia, madre mia, fate che si apra questa porta o io diverrò pazza dalla disperazione.

Madama Giovanna (*andando alla porta e trovandola chiusa*). È impossibile! è chiusa al di fuori... e con doppio giro di chiave...

Rachele. Impossibile!... impossibile!... (*corre alla finestra e grida disperatamente*) Alfredo... Alfredo, non batterti per carità... ritorna a me, Alfredo... marito mio... Esso non mi ode? Solleva il braccio, prende di mira il barone... Ah!

(*Madama Giovanna va alla finestra... lunga pausa.*)

Rachele (*senza togliersi dal suo posto, domanda a sua madre con voce di petto, ed agitata*). Ebbene?...

Madama Giovanna. Uno di essi è steso al suolo.

Rachele. Lui forse? Lui? (*con grido disperato.*)

Madama Giovanna. No, è il barone. Alfredo va dal suo avversario... l'osserva... Ora corre a questa parte.

Rachele. Cielo, ti ringrazio d'avermi salvato il marito!

SCENA ULTIMA

Alfredo, Giuseppe e dette.

Alfredo (*di dentro*). Rachele... Rachele (*si ode aprire la porta*)...

Rachele. Oh! (*abbracciandosi*)!

Madama Giovanna (*a Giuseppe*) Ed il Barone ?...

Giuseppe. È rimasto lievemente ferito ad un braccio.

Madama Giovanna. Alfredo, l'accaduto ti serva d'esempio, ed apprendi che le vere gioie sono quelle che si provano nel seno di un'amorosa famiglia!

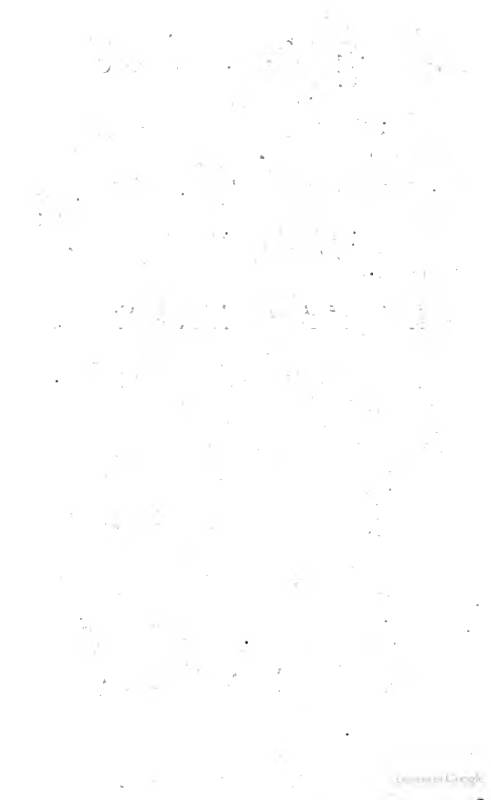
Alfredo. Oh ! sì.

(*Quadro e cala il sipario.*)

FINE.

LE MASCHERE

SCHERZO COMICO



PERSONAGGI

GIACOMO MALVENUTI.

NICOLETTA.

UN ARLECCHINO.



1732/2871

1732/2871

1732/2871

1732/2871

1732/2871

ATTO UNICO

La scena viene divisa per metà. Si fingono due camerucce sotto il tetto con un tramezzo finissimo di legno. A dritta del pubblico è la camera di Malvenuti, a sinistra quella di Nicoletta. Piccoli letti, un tavolinetto per camera, due sedie, un pezzo di specchio da ambo i lati. Due candelieri nella camera di Nicoletta, ed una candela infilzata nel collo d'una rotta bottiglia nera in quella di Malvenuti. Finestra in ognuna delle due camere.

SCENA PRIMA

Malvenuti *entra da una porticina nella sua camera con un cerino acceso. Esso sarà vestito da Pagliaccio con maschera in mano e chiave della porta.*

Malvenuti. Così va bene. Eccomi nella mia reggia, ed in piena libertà. Ho la testa in combustione! Che fracasso a quella cavalcchina,

quanto frastuono, quante maschere... Io vi moriva dal caldo, se non erano i begli occhi di quella mascheretta color di rosa che m'ispiravano coraggio... sarei morto soffocato!... Oh, potenza del magnetismo!... Ecco, in grazia di quegli occhi magnetici, vivo ancora... Oh che occhi!... Occhi simili, credo che non avesse neppure mamma Eva, che mi dissero bellissima. Ho perduta la mia incognita in mezzo alla folla... mi fu impossibile il rinvenirla... Ma domani percorrerò la città per lungo e per largo, finchè l'avrò ritrovata (*suonano quattro ore*). Quattro ore!... A letto, a letto, che alle sette debbo essere all'ufficio (*si leva il vestito, dopo aver fin da principio acceso il lume posto nella bottiglia*). Prima però facciamo un riscontro di cassa (*leva da una punta del suo fazzoletto aggruppato alcuni denari*). Quattro e quattro otto, e due dieci... Mancano cinque franchi!... Uno del biglietto d'ingresso, e va benissimo; un altro in una limonata e quattro pasticcini, che sono due: e gli altri tre, dove sono andati?... Oh, bella! non me ne ricordo più!... Pensiamo un poco... Ah! in pegno del nolo del vestito da Pagliaccio... Capperi!... abbiamo speso troppo, signor Malvenuti... bisogna far giudizio qui, o presto, presto vi troverete al verde!... Sono un discolaccio senza regola... ma da domani in poi farò giudizio. Ora andiamo a letto; ma facciamo piano acciò la mia amabile vicina non si abbia a svegliare... Vedi fatalità!... dormire sì vicino ad una graziosa fanciulla, e non poter neppure parlarle (*si spoglia*)... Essa rifiutò sempre tutte le mie proteste d'amore... È troppo severa e troppo rigorosa: non permette neppure che la si guardi fisso... Capperi!... que-

sto è troppo poi... Finalmente il mio papà mi fece fare gli occhi per guardare... Ma non vorrei, non vorrei che fosse una di quelle che fanno tanto le rigorose, e poi cadono giù come le foglie d'autunno... Pensandoci bene, no, ciò non può essere (*si pone un fazzoletto bianco in capo*)... Questo qui perchè non si sporchi la foderetta del guanciaie... Oh gli occhi della mia incognita! gli occhi della mia mascheretta color di rosa, e poi! e poi... (*entra in letto, e spegne il lume, e soggiunge*) felice notte!...

SCENA SECONDA

Nicoletta *in abito da maschera color di rosa con lumino di cera in mano, la maschera in mano, e chiave di camera. Entra, accende il lume nel candeliere dopo d'aver chiusa subito la porta.*

Nicoletta. Eccomi in salvo: maledettissimo giovane, perseguitarmi fin qui... lo trovava da per tutto!... Come questi uomini sono noiosi allorchè si figgono in capo d'essere interessanti. Un Arlecchino, un abborrito Arlecchino mi guarda: io involontariamente mi volgo, e lui... mi fissa... Oh che non nasce in capo a quella maschera da cento colori onde perseguitarmi?... Mi ero liberata d'un melenso e sciocco Pagliaccio, ed ecco che m'imbatto in un Arlecchino, il quale mi pedina fin qui!... Basta, eccomi in casa, ed ora non temo più di nulla... Ho un sonno che non mi reggo ritta... Presto presto,

a letto che domani bisogna alzarsi di buon'ora a lavorare, e rimettere il tempo perduto (*fa per spogliarsi e getta a terra una sedia*).

Malvenuti (*svegliandosi ad un tratto*). Che!... sembra che la bella vicina non dorma. Poveretta, cucire anco di notte per guadagnarsi più che la giornata consueta... Voglio accertarmene. Madamigella, dormite?... Ditemelo se dormite.

Nicoletta (Ecco quel semplice di vicino che come al solito mi fa le insipide interrogazioni. È un buon uomo, ma troppo buono.)

Malvenuti (Non risponde?... dorme dunque... Ma potrebbe anche essere che non volesse rispondermi; perchè mi porta il broncio per l'ultima dichiarazione che le ho fatta... A me, a me, proviamò ad importunarla; qualche cosa dirà) (*cantando comicamente*)

« La donna è mobile
Che fa spavento;
Ama l'argento,
L'argento e l'or. »

Nicoletta (*andando a bussare al tramezzo*). Signor Malvenuti.

Malvenuti (*rispondendo dal letto*). Signorina.

Nicoletta. Lo prego a parlar meglio delle donne.

Malvenuti. Scusi, io la penso così.

Nicoletta. La pensa molto male, signorino mio.

Malvenuti. Ah! è svegliata dunque, signora Nicoletta?...

Nicoletta. Eh! pare di sì; vado a letto adesso.

Malvenuti. Vuole che venga a spegnerle il lume?...

Nicoletta. Tante grazie, ma non occorre.

Malvenuti. Perdoni, credeva che dormisse... ed in conseguenza che non mi sentisse.

Nicoletta. Ora che si è accertato che l'ho sentito, lo prego a cantar meglio di noi, povere donne.

Malvenuti. Non lo posso.

Nicoletta. Come? (*resta in sottanine ed entra in letto*)...

Malvenuti. Tutte le donne che ho praticate le ho trovate più che interessanti, interessate.

Nicoletta. Ciò vuol dire ch'ella ha praticato male, signor mio.

Malvenuti (*dal letto*). Mi potrebbe ella garantire che praticando ancora, praticerei bene?...

Nicoletta (*dal letto*). Che vuol ella dire?

Malvenuti (*c. s.*). Mi spiegherò meglio. Bramo sapere da lei come devo fare per incontrare buone pratiche.

Nicoletta. Ho il piacere di non comprenderlo.

Malvenuti. Ho la consolazione di trovare una signorina che, come le altre, non mi capisce.

Nicoletta. Scusi, ma è troppo sciocco.

Malvenuti. Perdoni, ma la mamma mi ha fatto così.

Nicoletta. Un'altra volta che lo sento dir male delle donne...

Malvenuti. Mi faccia grazia di dir male lei degli uomini.

Nicoletta. Oh loro sono perfetti (*con sarcasmo*)!...

Malvenuti. Oh, l'essere perfetti è proprietà esclusiva del bel sesso (*sorridendo*)!...

Nicoletta. Intend'ella forse di corbellarci?...

Malvenuti. No; cerco di divertirmi alle loro spalle.

Nicoletta. Ma perchè ci odia tanto?...

Malvenuti. Perchè ho avute due amanti...

Nicoletta. Ebbene?... *Anda far*

Malvenuti. E mi hanno tradito tutt'e due.

Nicoletta. Segno evidente che meritava poco.

Malvenuti. Moltissimo anzi, finchè avevo dell'oro. — Ma quando pe' loro capricci lo consumai tutto, coloro le quali mi chiamavano il loro caro Malvenuti, il loro pipi, il loro tre-gioli...

Nicoletta. Gli volsero le spalle.

Malvenuti. E mi lasciarono con un palmo di naso.

Nicoletta. Oh bella... bellissima (*ridendo*)!..

Malvenuti. Non tanto bellissima, signora Nicoletta, perchè dovetti vendere il tabarro d'inverno se yolli mangiare... Veda a che punto mi avevano ridotto.

Nicoletta. La colpa è tutta sua.

Malvenuti. Mia! E come mai!...

Nicoletta. Perchè fidarsi di coloro?... Allorchè gli facevano spendere tanti denari, non si accorse che non potevano essere che femmine capricciose, leggiere, incapaci di portargli amore?...

Malvenuti. Per dirla non me ne accorsi.

Nicoletta. Pur troppo ve ne sono: ma non per questo bisogna porle tutte in un mazzo.

Malvenuti. Eppure, madamigella Nicoletta, s'io fossi un millionario, questa sera consumerei tutto il mio milione per levarmi un capriccio.

Nicoletta. Potrei conoscerlo?...

Malvenuti. E perchè no...

Nicoletta. Sentiamo adunque.

Malvenuti. Vengo dal veglione.

Nicoletta. Ella pure vi è stato?...

Malvenuti. Ella pure!... Dunque vi fu anch'ella?...

Nicoletta. Appunto.

Malvenuti. Ha per caso veduta una mascheretta?

Nicoletta. Ve ne erano tante!...

Malvenuti. Mi lasci finire.

Nicoletta. Finisca.

Malvenuti. Una mascheretta snella, bella, bellissima, dagli occhi fulminanti, da' capelli color dell'oro e dalla veste color di rosa?...

Nicoletta. Ne ho viste, e molte.

Malvenuti. Ma la mia faceva eccezione.

Nicoletta. Perché?

Malvenuti. Mandava lontano cinquanta passi un odore di pasciuli che consolava.

Nicoletta. Di pasciuli?...

Malvenuti. Appunto.

Nicoletta. Perdoni, aveva una maschera nera?

Malvenuti. Era con una maschera nera.

Nicoletta. Con un nastro bianco alla cintura?...

Malvenuti. Con un nastro bianco.

Nicoletta. (*ridendo fra sè*) (Ah! ah!). La conosco.

Malvenuti. Davvero?... (*rizzandosi sul letto*)

Nicoletta. Davverissimo.

Malvenuti. E come si chiamà?

Nicoletta. Oh questo non posso dirlo.

Malvenuti. Signora Nicoletta, me lo dica che le sarò grato per tutta la vita.

Nicoletta. Chù, chù... non posso.

Malvenuti. Ne la prego... ne la supplico.

Nicoletta. Lo vuole assolutamente?

Malvenuti. Assolutissimamente.

Nicoletta. Stefanilla Benvenuti.

Malvenuti. Oh guardi!... ed io mi chiamo Malvenuti.

Nicoletta. È una brava ragazza sa?

Malvenuti. Eh, lo credo bene... Ha certi occhi, quella mariola, che sembran due stelle.

Nicoletta. Ella adula la mia buona amica.

Malvenuti. No, parlo da senno... E dove abita?...

Nicoletta. Signor Malvenuti!

Malvenuti. Signora Nicoletta?

Nicoletta. Mi ha presa per una mezzana amorosa?

Malvenuti. La perdoni.... ma l'amore, il trasporto...

Nicoletta. Abita in via delle Carote, al numero 77.

Malvenuti. Numero 77, via delle Carote... Oh, quanta poesia vi è...

Nicoletta. Nelle Carote?...

Malvenuti. No, in quella figura... nella mia Stefanilla.

Nicoletta. Vostra!... Se non la conoscete nemmeno!...

Malvenuti. Dico mia, per modo di dire.

Nicoletta. Ah, come si dice nostra questa casa in cui abitiamo, pagando annualmente la quota.

Malvenuti. Precisamente. — E che professione esercita... La modista, la ricamatrice?...

Nicoletta. No.

Malvenuti. Quale dunque?

Nicoletta. L'arte bellissima della pittrice.

Malvenuti. La pittrice! Oh Stefanilla! sei una pittrice?... Ti amo più che mai.

Nicoletta. Perché?

Malvenuti. Perché maneggia il pennello, perché impasta i colori, perché conosce i chiaro-oscuri, infine perché avrà studiato sulle tele di Michel Angelo, su quelle di Raffaello, del Tiziano, del Domenichino... Oh, Stefanilla, Stefanilla, il mio cuore è tuo; tutto quanto è mio ti appartiene (*con modo drammatico*).

Nicoletta. Divenite pazzo?...

Malvenuti. Non temete, Nicoletta, che non farò

questo sproposito... La ragione non mi abbandona, ma la perderei se ottenessi uno sguardo d'affetto da colei che amo con tutte le potenze dell'anima mia!

Nicoletta. Ah! ah!... voi siete troppo esaltato.

Voce di dentro (*dalla finestra a dritta*). Giacomo, Giacomo.

Malvenuti. Il mio nome?

Nicoletta. Qualcuno vi chiama.

Malvenuti. A quest'ora: chi sarà mai?

Voce di dentro. Malvenuti... cugino...

Malvenuti. Ah! è Stefano... il figlio di mio zio (*affacciandosi alla finestra*). Che vuoi?... To', to', è vestito da Arlecchino!...

Nicoletta (*sollevandosi sul letto timorosa*). D'Arlecchino?...

Malvenuti. Certamente: al chiarore del lampione della contrada lo distinguo bene... Che vuoi, Stefano?

Voce di dentro. Aprimi l'uscio di casa che devo parlarti.

Nicoletta. Ah! non gli aprite per carità!

Malvenuti. Perché, madamigella?

Nicoletta. Quell'Arlecchino mi ha perseguitata tutta la notte.

Malvenuti. Stefano?...

Nicoletta. Lui, proprio lui, ne riconosco la voce.

Malvenuti (*alla finestra*). Aprirti!... ma che vuoi dirmi?

Voce di dentro. Da un'ora do la caccia ad una mascheretta entrata qui; e finalmente venni a sapere dal portinaio che il mio domino color rosa è una tua vicina.

Malvenuti (Un domino color rosa!)

Voce di dentro. Aprimi dunque. Voglio trovarmi

presso di lei; voglio parlarle dell'amore che seppè ispirarmi... Il portinaio mi disse pure che un piccolo tavolato divide la tua camera dalla sua; facilmente in due potremo atterrarlo.

Nicoletta (*spaventata*). Atterrarlo!

Malvenuti (Violare il sacro domicilio d'una povera fanciulla... oh, mai!) **Madamigella**, in grazia, avevate un domino color di rosa al veglione?...

Nicoletta. Sì (*tremante*).

Malvenuti (Fosse il mio color di rosa...) Con un nastro bianco sui fianchi?...

Nicoletta. Sì (*c. s.*).

Malvenuti. Ed una maschera nera sul volto?...

Nicoletta. Sì, sì... ma deh! salvatemi.

Malvenuti (Era il mio domino dagli occhi magnetici e fulminanti!) (*rivolto alla finestra dice con furore comico-drammatico*). E tu osi protestare amore a ciò che mi appartiene, a ciò che è mio, che dev'esser mio per sempre!...

Nicoletta. Che dic' egli?.. (*sbigottita*)

Malvenuti. E tu osi di concepire il pensiero di atterrare un leggiadro tavolato per impossessarti di ciò che ho di più caro al mondo?... E tutto questo perchè sei il figlio del figlio di mio nonno?... Parti, Arlecchino malcauto, parti, sciagurato cugino, o proverai tutto il furore del figlio del figlio di tuo nonno!

Voce di dentro. Cugino Giacomo, sei ubbriaco?..

Malvenuti. Ah! tu non ascolti le parole del sangue, tu non accetti i consigli cugineschi... scenda dunque su te tutta l'ira di un mal capitato (*afferra una sedia e la getta giù dalla finestra*)

Voce di dentro. Ah! son morto! (*gran grido*)

Malvenuti (*dopo piccola pausa*). Eccomi omici dal!...

Nicoletta. Che avete fatto?... (*vestendosi in fretta con l'abito da maschera*)

Malvenuti. Ho fracassato il cranio ad un cugino arlecchino.

Nicoletta. Ma come?

Malvenuti. Con una sedia.

Nicoletta. Osservate meglio.

Malvenuti. Non l'oso... udii però l'ultimo suo lamento. Son morto, disse... e più non disse.
— Il colpo dev'essere stato terribile, giacchè abitiamo al terzo piano... Oh, povero cugino!...

Nicoletta. Siete vestito?...

Malvenuti. Sono in mutande.

Nicoletta. Posso venire nella vostra camera?

Malvenuti. La mia pudicizia non ve lo permette.

Nicoletta. Indossate qualche cosa ed apritemi.

Malvenuti (*al buio afferra l'abito da pagliaccio e l'indossa, indi va ad aprire*). Ora potete entrare.

Nicoletta (*entrando con lume in mano nella camera di Malvenuti, corre alla finestra ad osservare*). Ma io non veggio sulla strada che la sedia da voi gettata.

Malvenuti. E sotto vi sarà il cadavere.

Nicoletta. No, sotto non v'è nulla.

Malvenuti. L'ho ucciso, vi dico, quel disgraziato, e l'ho ucciso perchè mi era rivale in amore.

Nicoletta. Oh, che vorreste darmi ad intendere di amarmi?... (*sorridendo*)

Malvenuti (*gettandosi alle ginocchia ad un tratto*). Sì, vi amo, Nicoletta, vi ho sempre amato; e questa sera poi vi amo più che per lo passato.

Nicoletta (*ridendo*). Ah! ah!... questa sera: e perchè?

Malvenuti. Perchè gli occhi vostri mi hanno magnetizzato, incantato, cotto, biscottato. Di una donna vi parlava poco fa, e quella donna eravate voi; per una donna batteva il mio cuore, e quella donna eravate voi; per un domino color di rosa avrei dato un milione, e quel domino color di rosa era portato da voi... Nicoletta, abbiate compassione di me; non siate come per lo passato tanto crudele verso di me, di me che vi amo tanto. T'amo, Nicoletta, t'amo e disperato è l'amor mio! — Voi non siete che una cucitrice in bianco, io uno scrivanzuzzo. imbratta carta; voi non possedete nulla, io nemmeno... eravamo nati l'uno per l'altro... Dite di sì, Nicoletta; dite di sì, e fate di me l'uomo più felice di questo mondo.

Nicoletta (Povero diavolo)! Ci penseremo... Silenzio (*si ode rompere de' vetri della finestra dell'altra stanza*).

Malvenuti Che cosa è stato?...

Nicoletta. Non sentite di là rompere i vetri della finestra?...

Malvenuti. Non sento nulla.

Nicoletta. È desso, è desso, vi dico che entra nella mia camera.

Malvenuti. Chi, mio cugino?...

Nicoletta. L'Arlecchino.

Malvenuti. Ne avete la chiave?

Nicoletta. Eccola (*gliela dà*).

Malvenuti. Non temete di nulla.

Malvenuti (*apre la camera di Nicoletta vi entra a tastoni, trova il letto vi si pone prendendo il posto della ragazza che nell'altra camera sta ascoltando timorosa che cosa succede nella sua dall'assito.*) (Bisogna dare una lezione a questa maschera scostumata.) (*Un giovine vestito*

d'arlecchino penetra pian piano dalla finestra in camera dicendo fra sè :)

Arlecchino. Eccomi finalmente presso di lei nella sua camera... stanca dal ballo, ed in preda al sonno, non avrà udito rompere i vetri da me spezzati, entrando. Fu una grande fortuna per me... essa riposa tranquillamente (*si avvicina al letto*). Ecco il suo letto (*prendendo la mano di Malvenuti*)... Ecco la candida sua mano... quella mano che avrebbe potuto servire di modello al gran Canova (*glie la bacia inginocchiandosi*). Ah!...

Malvenuti (*fingendo svegliarsi e contraffacendo la voce di Nicoletta*). Oh Dio! chi è qui?

Arlecchino. Son io, son io, sublime domino color di rosa; son io, che tutto posi a pericolo, la mia vita stessa per trovarmi a te nuovamente vicino, e per dirti che ti amo con tutte le potenze dell'anima.

Malvenuti (*ritirando la mano*). Lasciatemi... ah! signore, voi tentate di sedurmi...

Arlecchino. No: io sono un Arlecchino onesto... non desidero che il tuo affetto.

Malvenuti. Misera me... Lasciatemi o chiamerò gente...

Arlecchino. Dimmi che corrisponderai all'amor mio, e non bramo di più.

Malvenuti. Abbiate pietà del mio stato...

Arlecchino. E tu del mio amore.

Malvenuti. Partite o chiamerò...

Arlecchino. E chi vuoi chiamare?...

Malvenuti. Il signor Malvenuti mio vicino.

Arlecchino. Chi quello stupido di mio zio che non mi volle aprire?...

Malvenuti (Ah brigante d'un nipote) (*da sè*).
Sì esso appunto il quale vi farà pentire del vostro ardito modo d'agire.

Arlecchino. Venga io non lo temo... gli spacherò il cranio se si azzarderà di profanare con la stupida sua presenza, questa tua camera...

Malvenuti. (*dandogli uno schiaffo*). Oh! questo poi no...

Arlecchino. Oh! che mano pesante.

Malvenuti. La è quella di un nerboruto pagliaccio.

Arlecchino. Mio zio!

Malvenuti (*chiudendo a chiave la camera di Nicoletta e lasciandovi l'arlecchino solo rinchiuso*).

Arlecchino la scalata fu inutile... poichè la camera è vuota (*entra in quella dov'è Nicoletta vale a dire nella sua*).

Arlecchino. Dannazione! (*con rabbia*)

Nicoletta (*all'Arlecchino*). Potete tornarvene donde siete venuto... signor seapestrato.

Malvenuti. Nicoletta, e domani quando vi vedranno qui, che direte?...

Nicoletta (*stendendogli la mano*). Dirò, che poteva passare una notte al fianco di mio marito!



FINE.

68518

